

Ministro Bussetti,

abbiamo fortemente voluto questo confronto in Commissione perché, dopo aver letto la parte normativa della legge di bilancio, ci siamo resi conto che il Governo non si limita, in materia di istruzione a prevedere interventi di natura strettamente finanziaria (tagli o investimenti alle singole voci di bilancio) ma prescrive interventi ordinamentali, tesi a riformare interi settori nevralgici del sistema educativo, e proprio quelli più innovativi che hanno in questi anni introdotto **flessibilità e approcci culturali** dei sistemi dei paesi più avanzati.

Ma prima di affrontare la discussione sulle norme **nel merito**, intendo porre una questione **di metodo** e non è la prima volta che ci vediamo costretti a denunciare al Governo che le riforme scolastiche vanno presentate, con provvedimenti autonomi, a questa Commissione che sola può discuterne con competenza e inquadrandole nella legislazione scolastica. Con questa legge, poi, si è superato ogni limite. Con pochi articoli avete la pretesa di smontare riforme e avviare **controriforme** che fanno più di **restaurazione** che di innovazione.

Consultando Google, alla voce "Archivio della Pubblica Istruzione", in pochi secondi ho ritrovato il testo della legge 28 marzo 2003 n. 53 (legge Moratti) ed ho avuto la riprova del fatto che stia venendo meno il **valore e la funzione del Parlamento**. E lo dimostro.

Per approvare quella Riforma presentata al Senato il 3 aprile 2002, ci vollero 35 sedute al Senato e ben 16 sedute alla Camera, ed ancora, in terza lettura 6 sedute prima dell'approvazione finale che avvenne il 12 marzo 2003.

Così pure il testo appare ad una prima lettura molto articolato e, pur essendo una legge delega, ogni passaggio è specificato nel dettaglio. Perché?

Non certo perché la Moratti ed io non avremmo saputo esprimere quei concetti con meno parole ed incisi, ma perché tutte le forze politiche di maggioranza ed opposizione contribuirono a riscrivere il testo, pur nel rispetto della nostra volontà politica.

E, si badi bene, avevamo vinto le elezioni politiche. Ma vincere in una Repubblica parlamentare non vuol dire saltare il confronto nelle aule parlamentari e governare" a prescindere" come direbbe Totò. Dunque, siete legittimati a riformare ma, "modus in rebus", il Parlamento deve essere coinvolto e deve conoscere le ragioni e l'impatto delle norme che si vogliono introdurre nel sistema soprattutto quando queste scardinano processi già avviati.

In questo senso, che la nuova maggioranza come da "Contratto" (nuovo Vangelo) avrebbe rivisto alcune norme della legge n. 107 con riferimento in particolare al numero di ore della ASL piuttosto che alla durata della formazione iniziale dei docenti (tre anni per la FIT) c'era da aspettarselo! Ma quando si è davanti a norme come quelle previste nella legge di bilancio che vanno ben oltre il famoso Contratto, e cancellano con un tratto di penna anni e anni di lavoro politico e culturale che ci ha permesso di confrontarci alla pari, almeno sul piano della legislazione scolastica, con i migliori Sistemi educativi dei Paesi più avanzati dell'OCSE, quando si riducono flessibilità, opportunità di formazione, e risorse ad esse dedicate, allora è doveroso e non negoziabile richiedere un confronto al Governo che deve dirci da quali evidenze, da quali risultati positivi e negativi muove per riformare segmenti delicati e innovativi quali L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO e la

FORMAZIONE INIZIALE DEI DOCENTI, e soprattutto, vogliamo conoscere se c'è stata la valutazione dell'impatto delle nuove norme sui profili in uscita degli studenti, da un lato, e sulla qualità della docenza dall'altro. In realtà, per come sono state scritte le norme sembrano interventi esclusivamente ideologici e autoritari.

E allora noi, dai banchi dell'opposizione, siamo costretti a ricordarvi cosa state cancellando e quali responsabilità vi assumete.

#### **Partiamo dalla legge n. 53/2003 art 4**

Dunque, è evidente che per come è stato immaginato dal Legislatore, questo segmento dell'istruzione mirava ad introdurre un nuovo modo di concepire la crescita degli studenti, puntando non più e non solo sulle conoscenze, ma su abilità e competenze da conseguire attraverso esperienze formative in contesti lavorativi, di ricerca e di apprendimenti informali e non formali, nel solco delle Direttive Europee e di quei sistemi come quello tedesco che ha la più bassa percentuale di dispersione e disoccupazione giovanile.

Non è stato facile dare gambe a questa nuova modalità di apprendimento.

La scuola italiana e i suoi docenti hanno fatto fatica a superare la storica autoreferenzialità di natura formale e così il nostro sistema dell'istruzione, nonostante questa riforma sia di quindici anni fa, ha mantenuto la supremazia degli studi formali (disciplinari) tramandati nelle aule scolastiche. Ma dove ha funzionato, i risultati non sono mancati già prima della obbligatorietà introdotta dalla legge 107. Oggi non c'è più nessuna scuola superiore che non abbia nel proprio Piano di Offerta Formativa convenzioni con imprese, università, enti di ricerca o che non proponga stage all'estero o corsi di perfezionamento di lingue straniere (dall'inglese al cinese fino al russo e l'arabo).

E allora vi domando: siete proprio sicuri di voler cancellare tutto questo declassando ad orientamento ed a un numero irrisorio di ore l'alternanza scuola-lavoro?

Non ha funzionato dappertutto, vero. Ma se mettiamo su una bilancia le esperienze positive e quelle che hanno funzionato meno, dobbiamo ammettere, comunque, che è "tanta roba" ciò che questo processo ha generato.

#### **E allora vi diciamo: FERMATEVI!**

E ora passiamo alla formazione iniziale degli insegnanti. (art 58 Legge di Bilancio)

Anche in questo caso parto dalla Legge n. 53/2003 art. 5.

In questa legge avevamo già nel 2003 affermato un principio cardine che recitava così: *"La formazione iniziale è di pari dignità per tutti i docenti e si svolge nelle università presso i corsi di laurea specialistica il cui accesso è programmato sulla base della previsione dei posti effettivamente disponibili per ogni ambito regionale nelle Istituzioni scolastiche"*.

**Cosa** è successo da allora ad oggi?

**Quante** altre leggi sono intervenute a modificare in tutto o in parte questa norma?

**E soprattutto** quante sanatorie sono state approvate in barba a queste disposizioni immettendo in ruolo docenti privi dei titoli accademici richiesti e che hanno scavalcato in molti casi le nuove generazioni di docenti che, al contrario, crescevano nelle aule universitarie secondo i migliori standard europei?

**Quanti** sono i docenti abilitati secondo questi percorsi in attesa di immissione in ruolo?

**Come** si risponde alla domanda di autonomia delle Regioni (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Liguria) in materia di trasferimento degli organici e potere assunzionale degli stessi, modello Trentino?

In questo panorama così confuso e pieno di contenziosi, con la minaccia di infrazione dell'UE sempre pendente nel caso di prolungate supplenze che non si convertono in assunzioni, il Governo propone addirittura di cancellare la formazione specialistica universitaria per l'insegnamento e ritorna ai maxi concorsi per tutti i laureati che, avendo solo 24 crediti universitari di natura pedagogica, potranno presentarsi ai concorsi a cattedra privi di una formazione specifica. Anche in questo caso, la scelta operata dal Governo sa di "antico" e non avremmo voluto mai più discuterne in un'aula parlamentare.

Ma qualcuno si ricorda ancora i disastri dei concorsi con migliaia di candidati, magari per pochi posti, costosi e inefficaci?

Avremo "l'esercito della salvezza", docenti "per caso" e ancora una volta ripiomberemo agli ultimi posti nelle classifiche internazionali rispetto alla selezione dei docenti.

Tanto per fare un esempio, in Finlandia, Paese che ha i più alti livelli di preparazione scolastica, a partire dal 1974 la formazione iniziale dei docenti della scuola secondaria è integrata a livello universitario e dal 1979 tutti gli insegnanti devono conseguire un diploma universitario specialistico (Master degree). Il processo di selezione e reclutamento è poi affidato alla singola scuola che può fissare ulteriori criteri di selezione. E il Ministero dell'Istruzione non gioca alcun ruolo nel reclutamento e nella gestione degli insegnanti perché forte è l'autonomia riconosciuta alle scuole sia negli aspetti amministrativi che organizzativi.

Anche noi avremmo potuto attuare quel modello, almeno in parte, disponendo appunto nella nostra legislazione, sia della formazione universitaria degli insegnanti che dell'autonomia delle scuole, e invece riproponiamo nel 2019 il più burocratico e generico sistema di selezione degli insegnanti proprio mentre le neuroscienze, la didattica digitale e i fenomeni più recenti di cyber bullismo e di conflitto generazionale nelle classi imporrebbero una rigorosa e qualificata preparazione degli insegnanti.